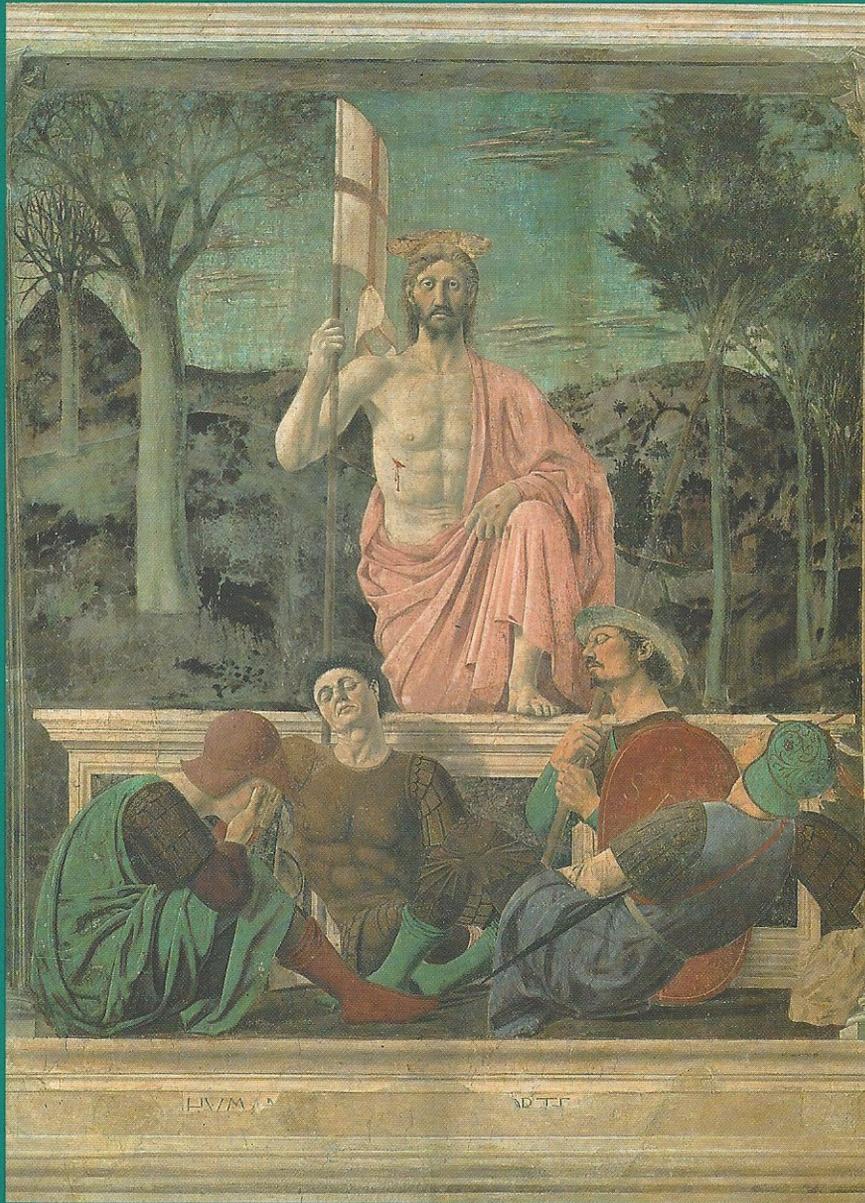


*Sì  
ma insieme*



**PASQUA 1991**

**Bollettino parrocchiale  
di S. Angela Merici**

## PASQUA

Parola quasi magica, carica di mistero come tutte le parole più sacre.

Tu dici Pasqua e già vedi i fiori del pescio, il campanile e le campane, le rondini, le colombe, il pulcino che esce dall'uovo ecc.

Ma la Pasqua è soprattutto il Cristo risorto e, prima della Risurrezione, Pasqua è Giovedì e Venerdì Santo e Veglia pasquale del Sabato.

Una festa complessa. Si snoda in quattro giorni e scandisce a ritmo serrato il mistero del grande Dono della notte dei tempi (grande rifiuto dell'uomo che ripete e peggiora il gesto di Adamo) e finalmente l'annuncio liberatore; ed è la Veglia del Sabato Santo.

Sorge così una nuova alba, non più

come quella che annuncia un altro giorno uguale ai precedenti, ma un'alba nuova che apre un'era nuova.

«Anche la terra gioisce inondata dal fulgore di così viva luce e questo tempio risuoni dei canti festosi delle folle».

Pasqua: Eucarestia - Croce - Risurrezione.

Pasqua: Ultima cena - Pasto con gli amici - Preannunciato dai profeti - Desiderato e preparato - Pasto testamentario, dono prima della partenza - Dono vivo e duraturo - Alleanza nuova ed eterna - Pasto memoriale attraverso il quale rivivere la missiva ricevuta: fate questo in memoria. Pasto impegnativo - Missione: «Andate, la consegna è finita», inizia l'azione.

Pasqua: Passione e morte - Notte dei

tempi - È giunta la mia ora - Per questo era venuto per rendere testimonianza alla verità e la verità era una sola, quella che i capi ebraici non erano riusciti a capire, quella che lasciava perplessi gli apostoli, quella sulla quale Pilato si lavava le mani.

E la verità era la salvezza che viene da Cristo. «Chi crede in me sarà salvo, chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito figlio di Dio». Parole eterne, parole che legano anche l'uomo di oggi. E se fosse vero? si interroga Messori nel suo noto saggio «Ipotesi su Gesù» e risponde con le parole di Pascal: «Scommettere su Gesù di Nazaret comunque è sempre conveniente». Celebrare la Pasqua è accettare la scommessa, è scommettere sulla sua morte ma soprattutto sulla sua risurrezione: ecco il Sabato Santo.

«Se lui è tornato dalla morte, come si dice, lui è l'unico in grado di dirci cosa c'è di là della morte!» continua Messori. Parole umane povere ma oneste attorno al mistero di quel sepolcro vuoto che lasciò tutti sgomenti: le donne, che pensarono subito a un furto; le guardie che ben sapevano d'aver vegliato tutta la notte, ma inutilmente e gli apostoli: Giovanni arrivato per primo non ebbe nemmeno il coraggio di entrare; Pietro non seppe fare altro che verificare ciò che le donne avevano detto. Tutti gli altri non si mossero da casa per paura. La Pasqua è tutta lì, nel Sepolcro vuoto e nelle parole dell'angelo seduto sulla pietra di chiusura: «Non è qui! È Risorto come vi aveva detto».

Come fu diversa la risurrezione per Paolo sulla Via di Damasco! «E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, perché mi perseguiti?" Rispose: "Chi sei, o Signore?" E la voce: "Io sono Gesù che tu perseguiti!" Michelangelo l'ha dipinto come un giovane muscoloso capace di sfondare una muraglia cosmica. Piero Della Francesca, come un giovane guerriero che ti fulmina con uno sguardo nell'alba primaverile. Beato Angelico ce lo presenta nei suoi cieli di oro e azzurro.

Ma la Pasqua non la vide nessuno, nemmeno Maria e resta per tutti il nostro mistero finale: «Lo vedremo così come egli è», faccia a faccia il giorno della nostra morte. E sarà la nostra Pasqua.

## INDICE DEGLI ARGOMENTI

<b>Pasqua</b>	<b>pag. 1</b>
<b>Il manuale della fede</b>	<b>pag. 2</b>
<b>Demonio, malocchio, magia, astrologia...</b>	<b>pag. 3</b>
<b>La parola del Vescovo</b>	<b>pag. 4</b>
<b>L'angolo della fotografia</b>	<b>pag. 6</b>
<b>Il fumetto di S. Angela</b>	<b>pag. 8</b>
<b>L'oratorio verso l'ora X: 16 maggio 1991</b>	<b>pag. 10</b>
<b>A che punto siamo?</b>	<b>pag. 11</b>
<b>Sante cresime e prime comunioni</b>	<b>pag. 12</b>
<b>Esperienza di una catechista</b>	<b>pag. 12</b>
<b>Perché le suore?</b>	<b>pag. 13</b>
<b>Gruppo giovani</b>	<b>pag. 14</b>
<b>Gruppo sportivo S. Angela</b>	<b>pag. 15</b>
<b>Bilancio parrocchiale</b>	<b>pag. 16</b>
<b>Anagrafe</b>	<b>pag. 16</b>

**In copertina:** Resurrezione di PIERO DELLA FRANCESCA  
Sansepolcro, Pinacoteca Comunale

## SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

L'espressione «sia santificato il tuo Nome» suona estranea alla maggior parte di noi. Che cosa vuol dire?

Due parafrasi, usate spesso in preghiere giudaiche, sono più facilmente comprensibili. In esse si dice continuamente: gli uomini devono «esaltare» il Nome di Dio; essi lo devono «glorificare». Santificare il Nome di Dio vuol dire: dare a lui, nella sua grandezza e gloria, il valore che si merita.

Anche in una preghiera di Gesù — come ci tramanda il vangelo di Giovanni — si dà il senso del termine «santo». In essa si dice: «Padre, santifica il tuo Nome!» (Gv 12,28). Qui dunque non sono gli uomini che devono santificare il Nome di Dio, ma Dio stesso che mostra di essere santo.

Si potrebbe rendere in questi termini il desiderio espresso nella preghiera di Gesù: «Padre, tu devi essere colui che predomina nella mia vita e nel mio mondo; tu devi essere riconosciuto come Dio; gli uomini devono sperimentare che il tuo Nome è più importante di tutti i grandi nomi dietro ai quali corriamo; tutti devono vedere che tu sei il grande Dio e che noi soltanto in te abbiamo pace».

### 3.1 IL NOME DI DIO

Avere un nome è tipico degli uomini. Lo si considera come «parte» della persona. Quando si conosce il nome di una persona, ci si può rivolgere ad essa. E quando qualcuno presenta una qualche caratteristica particolare — piacevole o sorprendente — gli altri gli danno a volte un nomignolo o un soprannome, per caratterizzarlo meglio.

Lo stesso accade con i numerosi nomi che gli uomini hanno dato al loro Dio. Questi nomi ci dicono qualcosa delle esperienze che gli uomini hanno fatto di questo Dio. Hanno sperimentato Dio come buono e di conseguenza lo chiamano «Benevolo». Lo hanno sperimentato come potente e di conseguenza lo adorano come «Signore». Poiché dunque il nome indica Dio stesso, è dovere degli uomini esaltare e far conoscere il Nome di Dio.

È antica usanza cristiana iniziare i tempi della preghiera nel Nome di Dio. Si fa appello al Nome di Dio quando c'è da affrontare un compito importante. «Nel Nome di Dio!». Con queste parole gli uomini pongono le loro iniziative sotto la protezione e la volontà di Dio.

Ma questa esaltazione del Nome di Dio comporta anche un pericolo. Del Nome di Dio si abusa, non solo da parte di coloro che inveiscono contro di lui o lo insultano, ma a volte anche da parte di coloro che lo difendono. Non c'è nessun'altra parola del linguaggio umano che venga profanata come la parola «Dio». Quanto spesso lo si cita là dove gli uomini non vogliono far altro che esaltare il proprio nome!

Qui acquista importanza particolare l'ammonizione della Bibbia a non usare il Nome di Dio invano e a non abusarne. Ancor oggi i pii Giudei non pronunciano il nome di Jahwe che in segno di venerazione e di rispetto.

### 3.2 DIO È IL SANTO

In molti modi si può parlare di Dio e tentare di descriverlo. Ma nessuna parola è sufficiente. Il credente sa: Dio sarà sempre superiore a quanto gli uomini pensano di lui e più grande di quanto riescano ad immaginarlo. Non c'è parola o immagine che possono esprimerlo: neanche tutte le immagini e i concetti messi insieme. I teologi dicono: «Dio è il Tutt'Altro». La Bibbia vuole dire la stessa cosa quando lo chiama il Santo: il suo Nome è terribile e santo (*Salmo 111,9*).

Siamo abituati a riferire il termine «santo» a persone che hanno cercato di orientare la propria esistenza totalmente verso Dio. Eppure, nonostante tutti gli sforzi, nessun uomo può diventare santo da sé. Non si diventa *santi* in base alle proprie energie: solo se Dio accoglie gli uomini nella propria santità, essi appartengono a lui e sono santi. D'altra parte, nessuno diventa santo se non lo vuole. È questo il senso dell'espressione che si trova nell'Antico Testamento: «Io sono il Signore, vostro Dio. Siate santi, poichè io sono Santo» (*Lev 11,44*).

In ogni *celebrazione eucaristica* l'in-

tera comunità si trova unita nella lode della *santità* di Dio. Con questo mostra quanto sia vitale per lei riconoscere e celebrare Dio come santo.

### 3.3 GLI UOMINI ONORANO IL DIO SANTO

Sentendo parlare di preghiera si pensa anzitutto al chiedere, all'invocazione d'aiuto da parte di una persona che nel bisogno chiede a Dio di essere salvata. Eppure, può chiedere in modo giusto soltanto colui che conosce e riconosce la grandezza e la potenza salvifica di Dio. Perciò alla lode di Dio spetta la precedenza su tutte le altre forme di preghiera.

Coloro che hanno fatto esperienza di Dio sono convinti che nessuno potrebbe sapere alcunchè su Dio se Dio stesso non si fosse mostrato agli uomini. Quanto ci viene raccontato al riguardo testimonia della serietà di un tale incontro. Dio viene incontro all'uomo in maniera così sorprendente, che l'uomo in questo incontro viene mutato radicalmente.

Di Mosè si racconta che nasconde il proprio volto quanto incontra Dio nel roveto (*Es 3,6*). Quando Mosè sul Sinai chiede a Dio di poter vedere il suo volto, Dio lo pone nella fenditura di una roccia e Mosè può soltanto vedere Dio «di spalle», allorché questi passa (*Es 33, 22-23*). E di Isaia, al quale nella sua *vocazione* è dato di vedere lo splendore di Dio, si dice che gridò: «Povero me! Sono perduto!».

Con simili immagini l'Antico Testamento tenta di dire qualcosa sulla grandezza e santità di Dio, e tuttavia Dio resta incomprensibile. Secondo la testimonianza del Nuovo Testamento, c'è un'immagine di questo Dio incomprensibile: Gesù Cristo. Egli è l'immagine di Dio per noi (*2 Cor 4,4*). In lui possiamo riconoscere di qual genere è la santità e grandezza di Dio; essa comprende anche la rinuncia e la *povertà* (*Fil 2,7*).

## PICCOLO DIZIONARIO

**Santificare:** ciò che appartiene a Dio (= ciò che viene messo da parte per Dio) è santo; «Santificare il Nome di Dio» (= ritenere come santo) significa: dare a Dio ciò che gli spetta; «Dio santifica il suo Nome» (= si dimostra santo) significa: Dio rivela a favore di tutti gli uomini la propria identità.

**Secondo comandamento:** Non fare uso indebito del Nome del tuo Dio.

**Bestemmia:** grave offesa di Dio con azioni, parole, comportamenti.

**Celebrazione eucaristica** (greco = ringraziamento): servizio liturgico nel quale la chiesa fa la memoria, con riconoscenza, della vita, morte e risurrezione di Gesù e celebra il fondamento della propria fede.

## DEMONIO, MALOCCHIO, MAGIA, ASTROLOGIA, POTERI TERAPEUTICI STRAORDINARI E CHI CI CAPISCE QUALCOSA?

(Quinta parte)

Testo guida: *La legge di Cristo* di B. Häring.

### L'ASTROLOGIA

Antica superstizione talmente legata all'uomo da sembrare quasi inestirpabile. Ha alla base la concezione che gli astri influiscano sull'uomo e il suo destino.

#### Giudizio

Fino a quando ci si limita al passatempo o al semplice simbolismo, l'astrologia non comporta danni o influssi negativi, ma legare le proprie scelte o la propria vita agli influssi astrali è certamente contro la libertà personale di autodeterminazione e tendenzialmente conduce verso il culto degli astri e cioè ad una forma di idolatria.

#### Origine

La concezione dell'influsso astrale sull'uomo si basa sulla visione tolemaica del cosmo, tipica del mondo antico, secondo la quale gli astri girano intorno alla terra e perciò intorno all'uomo, influenzando su di lui.

Per mezzo di Galileo e di Copernico cadde completamente la concezione tolemaica con la sua idea che la terra fosse il centro dell'universo, ma le credenze degli influssi astrali sono rimaste inalterate, benchè prive del supporto dal quale traevano origine. Quando si dice «lunatico» si intende dire che la luna influisce su alcune situazioni psichiche dell'uomo, ma pensare di determinare se pianeti o peggio ancora costellazioni possano influire sull'uomo è pura congettura.

L'astronomia ha demolito ormai da secoli l'astrologia e ne ha denunciato il carattere antiscientifico e irrazionale, ma è proprio una caratteristica della superstizione quella di credere nell'illogico e nell'irrazionale.

L'astrologia fin dall'antichità si è sempre basata sul numero simbolico dei sette pianeti e delle dodici costellazioni, ma tutti sanno che i pianeti sono nove e non sette, più gli asteroidi. Non si capisce a questo punto perché non dovrebbero influire anche gli ultimi due pianeti, solo per il fatto che sono stati scoperti più tardi.

Le costellazioni non sono un grappolo di stelle in relazione organica tra loro,

come la terra è legata al sistema solare insieme alla luna. Al contrario sono gruppi irreali di stelle, appaiono a noi, a distanze astronomiche, come una affiancata all'altra, poste su uno stesso piano. Ma si pensi che in alcuni casi ciò che al nostro occhio appare come una stella in realtà è un ammasso di stelle, cioè una galassia, formata da milioni di stelle lontanissime tra loro. È evidente che le costellazioni non sono una specie di corpo disegnato a puntini ma esistono se non in apparenza. L'Orsa Maggiore non ha sempre avuto la configurazione che siamo soliti attribuirle, cioè di quattro ruote del carro legate da un timone, e in futuro è destinata a modificare la sua forma, perchè ognuna delle sue sette stelle è in vorticoso movimento in direzione diversa dalle altre attraverso lo spazio infinito. E questo vale per tutte le costellazioni. Ma allora le famose dodici costellazioni dello Zodiaco cosa sono se non apparenti gruppi di stelle senza alcuna relazione tra loro e per di più in continua evoluzione?

Un altro fatto strano. Nella storia antica erano state individuate sulla linea dell'orizzonte una serie successiva di dodici costellazioni alle quali si erano abbinati dodici simboli zodiacali; servivano per fissare il punto nel quale il sole sorgeva sull'orizzonte. Ma per effetto di una diversa inclinazione dell'asse terrestre, le posizioni delle costellazioni e quindi dei corrispondenti segni zodiacali, si sono spostati a tal punto che ad esempio il segno dell'ariete oggi si trova nella costellazione dei pesci. Ne risulterebbe allora che, mentre uno crede di essere nato quando il sole sorgeva nel segno dell'ariete in realtà rispetto a duemila anni fa si trovava sotto il presunto influsso della costellazione dei Pesci.

L'astrologia che oggi si appella ai tempi antichi per attingervi autorità e prestigio, rischia così di fare una bella minestra con ingredienti molto confusi.

In conclusione: finchè l'oroscopo rimane un gioco, ci si può anche giocare, ma chiedere oroscopi su situazioni a lungo termine come la propria nascita o il matrimonio, è pericoloso perchè psicologicamente rischia di pesare e influire per sempre sulle persone.

Chiedere oroscopi su situazioni particolari della vita, dipendenti dalle scelte

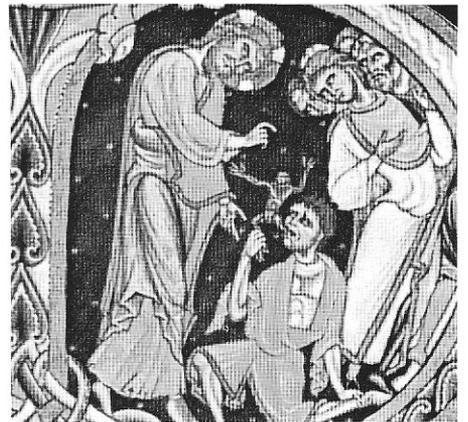
personali, significherebbe avvallare la credenza che i corpi celesti, in balia del determinismo rigido della natura, possano influire sull'agire dell'uomo.

L'uomo, libera creatura, dovrebbe sentirsi sdegnato nel vedersi trattato da incapace in balia delle stelle.

Infatti come può essere che un gruppo inesistente (apparente) di astri, possa influire sul mio carattere, sulle mie scelte, i miei comportamenti?

Religiosamente, credere nell'astrologia è un atto di sfiducia in se stessi e in Dio provvidente, che orienta al bene ogni cosa, anche le situazioni che ci appaiono sfavorevoli.

Per tutti questi motivi l'astrologia è da giudicare moralmente illecita.



### LA CHIROMANZIA

È un'usanza molto antica, e si basa sul principio che l'uomo si costituisce come una totalità organica di corpo e di spirito.

Per questi motivi la realtà umana si può intravedere nel volto, come nella calligrafia e perfino nella conformazione della mano.

Non è perciò superstizione cercare di individuare il carattere di una persona interpretando le linee delle mani. Ma pretendere di prevedere il futuro non è certamente serio.

### LA CARTOMANZIA

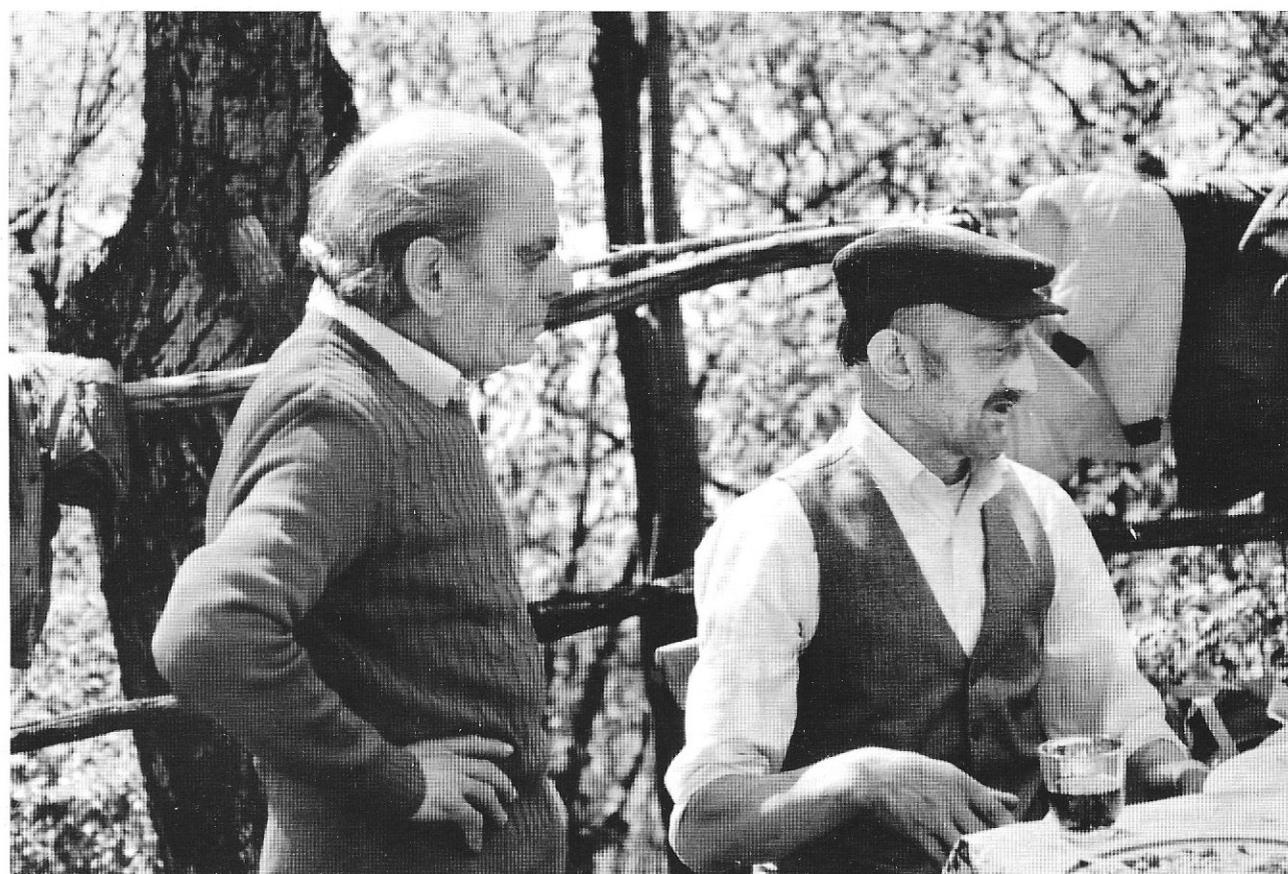
È una pratica meno antica delle precedenti ed è una delle forme più grossolane di divinazione. L'ambiguità delle sentenze finisce per giocare sull'equivoco.

La cartomanzia affiderebbe il giudizio alla sorte, attribuendole valore profetico.

a cura di Don Angelo



**PASQUETTA 1990**





## L'ORATORIO VERSO L'ORA X

### 16 maggio 1991

Ci è mancato l'oratorio.

Dal 1987 a oggi sono passati purtroppo 4 anni.

Da quando sono arrivate in quartiere le prime famiglie i nostri ragazzi, adolescenti e giovani sono rimasti privi dell'esperienza di oratorio.

Chi aveva 8 anni oggi ne ha 12 e ha perso i momenti migliori, quelli della spensieratezza e del gioco chiassoso che esprime l'esuberanza della vita. In cambio? Non è rimasto altro che il vicino di casa e la televisione cioè spazi troppo ristretti per una crescita socializzante e comunitaria.

Chi ne aveva 12 oggi ne ha 16 e ha perso l'oratorio: campo di gioco e di incontro sereno. Ha trovato rifugio nel giardinetto a pochi passi da casa (tipici i gruppetti nei vari punti del quartiere) magari con qualche avventura che già a questa età può scottare e lasciare segni profondi per tutta la vita.

Chi ne aveva 16 oggi è già un giovane: ha perso il contatto all'inizio e probabilmente non riuscirà più ad allacciarsi al gruppo perché a questa età l'oratorio dà il meglio cioè la proposta educativa più seria, quella dei gruppi di incontro e soprattutto quella del servizio nella gratuità.

Ma anche l'oratorio ha perso i giovani, si troverà così nei prossimi anni senza i protagonisti principali perché non ha potuto prepararli. Eppure l'oratorio è prima di tutto centro giovanile ed è nel gruppo dei giovani che l'oratorio esprime il meglio di sé.

Cosa è il gruppo dei giovani?

L'oratorio è diretto da una «Comunità educativa» (non spaventi la parola). Fanno parte di questo gruppo i trainer: qualche adulto, preferibilmente genitore di qualche giovane, adulti giovanili che non disdegnano di rinnovare la loro giovinezza con i ragazzi e che condividono i momenti principali col gruppo giovanile, quello del dibattito, quello dell'organizzazione, quello ordinario della presenza educativa quando l'oratorio è in esercizio (cioè quando i cancelli sono aperti).

Accanto a questi adulti protagonisti (non è necessario che siano già fatti prima di cominciare, anzi è meglio che crescano insieme ai ragazzi) accanto a questi adulti ancora desiderosi di novità per la loro vita, ecco il gruppo dei giovani; perché tutto funzioni a dovere dovrebbero essere almeno una ventina. Gruppo di incontro e di dibattito, di attivi-

tà. Per dibattere non è necessario che uno debba essere studente universitario. Ho incontrato figure straordinarie di giovani ugualmente tra i contadini, muratori, gli studenti e anche ragazze, figure generose e serene che in genere diventano più mattacchione dei maschi. Questo gruppo deve inventare l'oratorio prima per se stesso poi per gli altri; l'oratorio deve dare ai giovani uno spazio tutto per loro. I giovani non devono essere gli adulti prematuri che si dedicano ai piccoli. Quindi oratorio per i giovani prima di tutto.

Spazi d'azione? Praticamente illimitati. Gite in bicicletta, escursioni estive e invernali, festine di compleanno, carnevali, fine anno, tornei interni e vita ordinaria; a turno il servizio in sala giochi, nel minibar e una sera alla settimana a tutto volume di stereo, pulizia dell'ambiente.

Ricordo con un certo disappunto i litri e litri di alcool e detersivi e le montagne di segatura quando ne sarebbe bastata la 50<sup>a</sup> parte per quelle pulizie settimanali all'oratorio di S. Polo. Ma di fronte a tanta allegria e ad un oratorio lindo come la sala di abitazione che ne andasse pure a fiumi di detersivo: i risultati non si misurano col portamonete! E gli adolescenti?

Fino a 17 anni si va a scuola di allegria! Gli adolescenti sono i serviti! Hanno il compito di fare i «matti», con qualche piccolo ma fisso inserimento di servizio, accanto ai giovani.

Il resto è per i piccoli! Anche per i più piccoli: una sala è riservata per loro e le mamme, all'aperto un piccolo parco giochi (riservato ai minori).

Il campo di calcio e l'atrio esterno sono di solito per gli incontinenti di 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> elementare.

Per le medie: calcetti, ping pong, carambola ecc...

Anche uno spazio tranquillo con tavolini per giochi meno movimentati (ci sono per fortuna anime più tranquille). Agli sportivi il compito di organizzare i pomeriggi con i campionati e relativa tifoseria; con tornei e proposte di festa. E per gli adulti?

L'oratorio è la grande casa della festa. Feste sono: i tornei, il palio, le sfilate di Carnevale, le castagnate, le feste dello sport e le feste sull'aia.

In questi casi i protagonisti diventano tutti e l'oratorio è proprio la grande casa che richiama ricordi passati e ne costruisce di volta in volta di nuovi.

Un sogno? No. Questa è la realtà colaudata di un buon oratorio!

A presto!

Don Angelo

